

claggio degli ingenti e costanti flussi di danaro sporco rinvenienti dall'attività di narcotraffico (il fenomeno assume dimensioni transnazionali e vede il *clan* Tornese – ad oggi il più attivo sul territorio salentino – gestore diretto di una cinquantina di agenzie dislocate *in loco*) e così pure l'insorgenza di nuove cointeressenze con il mondo del calcio, registrandosi la partecipazione di importanti esponenti di spicco della malavita organizzata a ben sette società proprietarie di squadre di calcio della provincia leccese, il che realizza la concorrente finalità di procurarsi consenso popolare e un qualche prestigio sociale.

Particolarmente fiorente e sviluppato risulta ancora il traffico transnazionale di prodotti contraffatti di provenienza cinese e del contrabbando di sigarette, pure contraffatte e della medesima provenienza, traffico che viene svolto in regime pressoché di monopolio criminale nel porto di Taranto, ad onta della significativa attività di contrasto giudiziario in atto: in proposito mette conto di segnalare che, sulla base delle risultanze delle espletate audizioni, è emerso che le organizzazioni dedite a questo genere di attività delittuosa si avvalgono di appositi canali telematici per la spedizione della merce contraffatta a mezzo di corrieri espressi privati e che il *web* viene utilizzato pure per pubblicizzarne la vendita.

In sensibile aumento risultano pure i fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio e, segnatamente, i reati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, che riguardano invero soprattutto il circondario leccese: gli sbarchi di stranieri clandestini (quasi esclusivamente di nazionalità afgana ed irachena e con una piccola percentuale di eritrei e iraniani¹⁰⁶), infatti, a far tempo dalla primavera del 2009 sono tornati ad essere sistematici e frequenti proprio come nel periodo fino all'autunno del 2002 (tempo in cui si era verificata la sostanziale cessazione del fenomeno migratorio); di nuovo rispetto al passato si segnala che il Paese d'imbarco non è più l'Albania, ma la Turchia e la Grecia, e che i natanti utilizzati per il trasporto dei migranti sono sempre più frequentemente yacht o barche a vela, in considerazione del fatto che, specie durante la stagione estiva, sono meno soggetti ai controlli delle motovedette della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto e che, inoltre, consentono di eludere la rilevazione a mezzo radar in considerazione della bassa velocità e così pure l'avvistamento dei trasportati (nascosti sotto coperta) da parte di aerei ed elicotteri.

A fronte di un'azione di contrasto investigativo efficace e sempre più mirata, ampiamente attestata dal significativo numero di arresti e sequestri operati a far tempo dalla riviviscenza del fenomeno, sono state segnalate all'attenzione della Commissione le difficoltà e gli aggravii alla speditezza e al buon esito dei procedimenti (in materia di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) conseguenti all'introduzione nel nostro ordinamento della fattispecie di reato *ex art. 10-bis* del testo unico di cui al de-

¹⁰⁶ I dati evidentemente si riferiscono al dicembre del 2010.

creto legislativo n. 286 del 1998, introdotto dalla legge n. 94 del 2009, che certamente non risulta aver prodotto effetti deterrenti di sorta.

L'acquisizione della qualità d'indagato in capo allo straniero clandestino, infatti, non solo comporta una serie di aggravii procedurali conseguenti alla necessaria attivazione delle garanzie difensive (invero non sempre giustificati dalla natura contravvenzionale della fattispecie, punita con la sola pena dell'ammenda), ma vieppiù – nell'ambito del procedimento a carico degli scafisti arrestati – comporta lo svilimento del peso probatorio delle relative dichiarazioni, in conseguenza dell'applicazione dei più rigidi criteri di valutazione della prova *ex art.* 192, commi 3 e 4, del codice di procedura penale.

Ad analoghi profili di problematicità si presta il monitoraggio del fenomeno criminale della tratta di persone e della riduzione o mantenimento in schiavitù, che peraltro risulta recessivo e che appare attualmente stabilizzato in numero assai modesto, anche in ragione della sempre maggiore difficoltà di emersione dei fatti delittuosi, dovuta ad una serie di fattori, primo fra tutti al mutamento sia delle modalità di immigrazione (oggi vengono largamente utilizzati i visti di soggiorno per motivi di turismo, spesso gestiti da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza), sia delle strategie delittuose dei trafficanti e sfruttatori (si preferisce consentire una qualche partecipazione agli utili delle donne sfruttate, le quali si disincentivano così alla denuncia).

In relazione specifica al profilo della minaccia mafiosa all'autonomia e al regolare funzionamento degli enti locali, la significativa serie di attentati perpetrati nel territorio del distretto, con la tradizionale simbologia mafiosa e ai danni di amministratori comunali, dipendenti pubblici ed esponenti politici, depone per la sussistenza di un qualche collegamento con l'attività pubblica delle persone offese; d'altro canto l'esistenza di collegamenti e cointeressenze di tal fatta, anche e specificatamente nel comparto degli appalti e dei servizi pubblici, risulta accertata da indagini e procedimenti giudiziari, ad oggi in corso, riguardanti varie città del circondario di Lecce (è il caso di Gallipoli, Monteroni e Galatina) e di Brindisi, che depongono senz'altro per la concretezza e l'attualità del fenomeno, in relazione al quale l'attenzione e lo sforzo degli Inquirenti restano alti e particolarmente qualificati.

3.4 CENNI ALL'INFILTRAZIONE DELLE MAFIE NEL SETTORE SANITARIO

Nel 2009 la sola spesa sanitaria pubblica è stata pari a 109,669 miliardi di euro (di cui 109,064 miliardi di euro riferibili alle regioni), con un aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente ed una incidenza sul PIL del Paese del 7,2%.

Secondo i dati della Confindustria del 2007, il settore sanitario costituisce la terza industria del Paese, dopo il settore alimentare e l'edilizia, e assorbe oltre l'11% del PIL nazionale; nel 2008 la spesa sanitaria è stata pari a 106,650 miliardi di euro, con un aumento del 3,9% rispetto all'anno

precedente ed il numero degli occupati (non destinati a diminuire in funzione delle fluttuazioni del ciclo economico) nel 2006 aveva superato le 650.000 unità (in cui non sono inclusi i dipendenti di industrie del settore, come per esempio quello farmaceutico).

La sanità pubblica assorbe il 60/70% delle risorse dei bilanci regionali e le aziende sanitarie territoriali in molte realtà sono sistemi industriali di dimensioni superiori a qualunque altro.

Anche se il Sud ha un PIL inferiore a quello del Centro-Nord, le regioni meridionali quali Puglia, Calabria e Sicilia spendono per la sanità più del 9% del reddito prodotto, mentre Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Valle d'Aosta il 6%, offrendo ai cittadini maggiori servizi (si curano cioè i bisogni soggettivi come l'anzianità)¹⁰⁷.

Differenziata è l'articolazione della spesa a livello regionale, soprattutto se si considera il valore procapite, che vede ai primi posti le regioni del centro-nord, la cui popolazione presenta caratteristiche differenti se rapportate a quelle del centro-sud. Al nord, la popolazione è meno giovane e ogni cittadino ha a disposizione per la propria salute una cifra che supera i 2.000 euro; nelle regioni Calabria, Sicilia, Campania e Sardegna la spesa pubblica sanitaria è inferiore ai 1.700 euro pro-capite. Questi valori non sono, ovviamente, dettati solo dalla struttura demografica, perché la spesa del servizio Sanitario Pubblico chiama in causa una pluralità di altri fattori. È interessante notare come, nel rapporto tra spesa sanitaria corrente ed il PIL, le regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Valle d'Aosta spendono per l'assistenza sanitaria meno del 6% del reddito prodotto, mentre regioni quali Puglia, Calabria e Sicilia più del 9%.¹⁰⁸ Le differenze sono relative al fatto che, mediamente il Sud ha un PIL inferiore a quello del Centro-Nord, ma *«quote troppo diverse di spesa sul PIL possono essere la spia di cattivi funzionamenti del sistema complessivo»*¹⁰⁹.

I dati relativi alla spesa pubblica sanitaria ora brevemente citati rendono evidente la rilevanza economica del settore e quindi il potenziale ed attuale interesse della criminalità organizzata ad infiltrarvi.

Adottando un approccio positivo alla materia, si è cercato di identificare quelle regolarità empiriche che costituiscono, tra altre possibili, quelli che possono essere considerati segnali di allarme e quindi indicatori di una possibile ingerenza della criminalità organizzata nel comparto della sanità pubblica.

1. Una prima suggestione sembra ricavarsi dall'evoluzione dei disavanzi sanitari regionali. Tali disavanzi, storicamente presenti nel SSN in misura media di 0,4 punti percentuali di PIL, negli ultimi anni si sono progressivamente concentrati in poche regioni, tendenzialmente meridionali.

¹⁰⁷ V. anche quanto riportato nel capitolo relativo alle audizioni dei presidenti delle Regioni.

¹⁰⁸ Rapporto CEIS Sanità 2009.

¹⁰⁹ Rapporto Osserva salute 2008.

Nel 2007, oltre il 90% del disavanzo globale era concentrato in 5 regioni e cioè in particolare nel Lazio, nella Sicilia e nella Campania, seguiti dalla Liguria e dall'Abruzzo. Rileva quindi come il dato relativo al disavanzo regionale, così come sta emergendo in questi mesi dalla lettura dei dati della regione Calabria (che formalmente non è apparsa negli anni precedenti gravata da disavanzi contabilizzati), non appare quindi un utile indicatore.

Discrepanze fra dato contabile ufficiale e dato effettivo di bilancio, non sono nuove nel settore. L'emersione, infatti, dell'enorme disavanzo della regione Lazio avvenuta nel 2008 con la scoperta di oltre un miliardo di euro di debiti attraverso un giro di false fatture e pagamenti di servizi mai erogati, di fatto non contabilizzati, conferma il dato su citato.

L'opacità dei bilanci e dei sistemi di controllo delle regioni meridionali cui si cumula *la carenza di sistemi informativi di supporto*, ha facilitato, quindi la creazione di disavanzi «extracontabili». All'interno di questo assetto si realizzano gli interessi illeciti e le collusioni fra criminalità e pubblica amministrazione e, in considerazione della natura sostanzialmente extra-contabile dei disavanzi, potrebbe essere utile analizzare la rispondenza sostanziale dei dati contabili con le pendenze verso i terzi debitori, ricavabili dagli archivi dei fori giudiziari competenti.

2. Gli osservatori degli appalti sono ulteriori indicatori di infiltrazione criminale. La semplice e immediata comparazione dei prezzi di aggiudicazione non sembra però immediatamente significativa: un ruolo fondamentale è giocato dai volumi effettivamente erogati, come anche dalle clausole di controllo sulla qualità e quantità delle prestazioni.

Certamente, dal confronto immediato sui prezzi di acquisizione dei beni nelle regioni italiane si evidenzia come il prezzo di aggiudicazione del medesimo prodotto può variare anche del 100%. Anche questo settore di analisi si presta, quindi, ad approfondimenti mirati, utili a comprendere l'evoluzione dei fenomeni in oggetto evitando interpretazioni eccessivamente semplificate. Si segnala che la CUD (Commissione Unica per i Dispositivi Medici del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali), con la collaborazione dell'AgeNaS (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) ha in corso vari progetti tesi all'analisi delle aggiudicazioni, da cui emergono variabilità difficilmente spiegabili.

3. Le regioni del Sud fanno un maggior ricorso - rispetto al Nord - all'accreditamento di strutture private. Ma non esiste una normativa omogenea, anzi essa è profondamente difforme.

In Sicilia si apprezza il valore più alto rispetto alla media nazionale di *ambulatori pubblici e privati convenzionati*. Sono il 34,14% ogni centomila abitanti, a fronte di una media che si assesta al 16,92%. Le strutture private convenzionate (laboratori ed ambulatori privati) risultano essere oltre il 27% per centomila abitanti, a fronte dei 9,93 della media nazionale.

Una rilettura delle norme di accreditamento, nell'ottica di una analisi degli incentivi espliciti ed impliciti relativi al corretto dispiegamento della

competizione di mercato, sembra quindi un ulteriore approccio valido ai fini dell'individuazione dei dispositivi eventualmente sfruttati dalla criminalità organizzata per agire nei mercati sanitari.

4. L'analisi *quantitativa del personale sanitario* mette in evidenza le peculiarità relative alle quattro regioni meridionali¹¹⁰. I medici ed odontoiatri in Calabria risultano essere 2,2 ogni 1.000 abitanti (a fronte di una media nazionale di 1,8), in Sicilia il 2,3 e la Campania ne annovera 1,9.

L'incidenza del personale sanitario, sempre in Calabria, riferito a 100 posti letto risulta essere di 338,75 addetti a fronte della media nazionale di 306,79¹¹¹.

5. La mobilità sanitaria.

Una maggiore presenza del personale sanitario nelle regioni meridionali potrebbe significare un migliore servizio complessivo ma i dati della mobilità dei pazienti depongono per l'esatto contrario.

La Calabria detiene il primato di maggior presenza di personale sanitario pubblico.

Il forte potenziale occupazionale del settore Sanità, infatti, consente di distribuire posti di lavoro. Tale condizione, ad arte creata, viene sfruttata dalle organizzazioni criminali e, ovviamente, va ad alimentare e rafforzare sempre più i legami delle organizzazioni criminali con il territorio.

Secondo la Commissione di accesso alla ASL 9 di Locri¹¹², tutte le principali *'ndrine* attive nei comuni della zona, avevano più di un rappresentante dentro la struttura ospedaliera o presente nelle imprese che con essa avevano contratto convenzioni ovvero vinto una gara d'appalto. Esponenti mafiosi condannati con sentenze passate in giudicato continuano a lavorare, mafiosi sono stati riassunti dopo trenta anni di carcere, nonostante l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dipendenti sanitari in carcere continuano a percepire lo stipendio.

La criminalità organizzata, così come emerge dalle risultanze giudiziarie, è riuscita a penetrare nel comparto sanità ed in alcuni casi ad alterare il corretto funzionamento del sistema assoggettandolo al proprio controllo. Casi evidenti di complicità tra le istituzioni territoriali e i manager delle A.S.L. e le organizzazioni criminali si sono verificate nelle quattro regioni ed il decentramento amministrativo ha consentito alle organizzazioni criminali di intercettare e di appropriarsi con maggiore facilità dei fondi per la spesa sanitaria. Complice un mal governo del comparto che viene gestito per soddisfare interessi di natura squisitamente personali. Politici ed amministratori collegati alle organizzazioni criminali sono stati

¹¹⁰ Cfr. paragrafo 3.2.

¹¹¹ Cfr. «Il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del mezzogiorno» CENSIS 2009.

¹¹² L'ASL 9 di Locri sciolta con DPR il 28/04/2008 Ufficio territoriale di Governo, Prefettura di Reggio Calabria, Relazione conclusiva in data 26 marzo 2006 a firma del prefetto Paola Basilone, desecretata nel febbraio del 2008. Doc. 17.1, XV Leg.

deliberatamente collocati nei ruoli decisionali al fine di appropriarsi degli appalti per i servizi e determinare le assunzioni del personale.

Giova ricordare che la regione Calabria con legge regionale n. 9 del 2007 ha accorpato le 11 Aziende Sanitarie Locali presenti sul territorio in 5 Aziende Sanitarie Provinciali (A.S.P.), coincidenti con i cinque capoluoghi di provincia, in base ad un accordo con il Ministro dell'Interno.

Con D.M.13 giugno 2006 la A.S.L.11 era stata oggetto di accertamento che non ha condotto all'adozione di un provvedimento di scioglimento poiché conclusasi in coincidenza dell'entrata in vigore della riforma regionale. L'attività ispettiva antimafia dell'A.S.L. 11 inizialmente indirizzata (con decreto prefettizio datato 6 febbraio 2006) nei confronti del Distretto Sociosanitario nr. 4 di Melito Porto Salvo, si era conseguentemente estesa all'azienda sanitaria nel suo complesso.

Va precisato che, sin dall'ottobre del 2005, il Prefetto di Reggio Calabria, allo scopo di individuare fenomeni di condizionamento e di infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito delle Aziende Sanitarie Provinciali, aveva disposto - ai sensi dell'art. 1, quarto comma, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726 - l'accesso presso l'A.S.L. 9 di Locri. L'attività ispettiva aveva poi condotto ad una evidenza chiara di gravi infiltrazioni delle cosche criminali organizzate locali. Con Decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 2006, l'A.S.L. 9 veniva sciolta e la gestione affidata ad una Commissione straordinaria per la durata di mesi diciotto, poi prorogati per ulteriori sei mesi.

Anche A.S.L. 10 di Palmi è stata oggetto di attività ispettiva antimafia (decreto prefettizio datato 6 settembre 2007); nella relazione commissariale conclusiva della procedura ispettiva del 29 gennaio 2008, viene evidenziata la permeabilità dell'Azienda alle influenze della locale criminalità organizzata, che si è manifestata con l'alta percentuale (circa il 20%) di dipendenti sottoposti a procedimenti penali e di polizia e con la presenza di soggetti *vicini* alle organizzazioni criminali nel novero delle imprese con le quali insistono dei rapporti contrattuali con l'Azienda.

Come naturale conseguenza di un processo di deterioramento e di inquinamento della gestione della sanità pubblica nella provincia reggina, la neofita A.S.P. di Reggio Calabria n. 5 è stata affidata (con decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 21 aprile 2008) ad una commissione straordinaria per la durata di 18 mesi, poi prorogati per ulteriori sei mesi. Così come emerge dalla proposta del Ministro dell'Interno al Presidente della Repubblica datata 18 marzo 2008, l'A.S.P. n.5 risulta *inserita in un contesto socio ambientale permeato in ogni suo aspetto da una diffusa criminalità organizzata che mira ad ingerirsi nelle attività economiche e nella gestione della cosa pubblica*. Nella medesima relazione il Ministro rileva altresì il *caos organizzativo ed inefficacia burocratica* che emerge dall'analisi complessiva derivante dalla lettura delle ispezioni prefettizie in precedenza citate.

La penetrazione della 'ndrangheta nel comparto della sanità calabrese veniva nuovamente messa in evidenza nel dicembre 2010, quando il Con-

siglio dei ministri deliberava l'affidamento della gestione dell'amministrazione dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia ad una commissione straordinaria¹¹³. Difatti gli accertamenti condotti dalla commissione di accesso insediatasi nel marzo 2010, conseguenti ad un'inchiesta coordinata dalla DDA di Catanzaro, mettevano in luce una serie di elementi di criticità, quali la presenza di esponenti della criminalità organizzata tra il personale dipendente della A.S.P. e quello in servizio presso le ditte che gestiscono il servizio ristorazione; illegittimità ed irregolarità nelle procedure di gara degli appalti; condotte di dirigenti che avevano favorito l'aggiudicazione di appalti a ditte riconducibili, direttamente o indirettamente, ad elementi di spicco della locale criminalità organizzata.

Peraltro, la condizione di permeabilità e di condizionamento, oltreché di diffusa illegalità, era emersa anche all'esito degli accertamenti concernenti l'affidamento dei lavori edili e di ristrutturazione del nuovo presidio ospedaliero ove, con riferimento al periodo 2004-2005, veniva evidenziata una costante ripartizione dei lavori in più lotti, al fine di eludere la normativa in materia ed una disapplicazione delle disposizioni sul cottimo circa il numero minimo delle imprese da invitare alle gare. La relazione prefettizia, infatti, metteva in evidenza che, negli appalti, si erano ripetutamente alternate alcune ditte con modalità tali da delineare l'esistenza di un disegno spartitorio, in attuazione del quale taluni lavori venivano aggiudicati a determinate società, mentre negli appalti successivi risultavano aggiudicatarie le ditte che avevano partecipato senza successo alle gare precedenti (appare fin troppo evidente l'adeguamento al cosiddetto *modello Siino* sulla spartizione degli appalti).

Dalla relazione prefettizia emergeva, inoltre, che la numerosa presenza, riscontrata nella A.S.P., di persone fisiche e giuridiche, collegabili in maniera diretta o indiretta alle cosche criminali locali, rappresentava solo un sintomo, seppure ampio, di una penetrazione capillare della mafia calabrese nel sistema sanitario della provincia di Vibo Valentia.

Potrebbe essere utile ricordare come il 15 aprile 1987, con due distinti decreti, il Presidente della Repubblica stabiliva lo scioglimento delle U.S.L. di Taurianova e di Locri. L'U.S.L. di Locri era caratterizzata da un *retroscena amministrativo con ingerenze di stampo mafioso, lottizzazioni ed irregolarità gestionali di ogni genere. La situazione trova origine nelle innumerevoli azioni di stampo mafioso commesse dai componenti dell'unità sanitaria locale e rivolte ad acquisire profitti illeciti con inevitabili danni per la gestione dell'ente. Il condizionamento mafioso è estrinsecato, oltre che con atti di violenza intimidatoria nei confronti di persone interessate alla gestione dell'unità sanitaria locale o comunque orientati a denunciare le disfunzioni, amministrative anche nello svolgimento dell'attività amministrativa riguardo alle certificazioni richieste dalla legge anti-mafia per gli appalti e le opere pubbliche, e per le stesse assunzioni nel-*

¹¹³ Vedasi in proposito D.P.R. 23 dicembre 2010. Affidamento della gestione dell'amministrazione dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia ad una commissione straordinaria. Pubblicato nella Gazz. Uff. il 20 gennaio 2011, n. 15. Cfr. Doc. n. 522.1.

l'ente, condizionate dall'appartenenza ad associazioni di stampo mafioso. L'allora presidente della U.S.L. era stato tratto in arresto e i componenti del comitato di gestione erano stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie.

A Taurianova il presidente del comitato di gestione assumeva direttive ed iniziative «illegittime» e aveva «da tempo informato la propria azione a criteri arbitrari e clientelari. Alla condotta del presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale che è stato più volte colpito da gravi condanne penali per fatti connessi alla sua qualità di pubblico, ha fatto riscontro, in perfetta unità d'intenti, l'operato non meno illegittimo ed arbitrario degli organi collegiali dell'unità sanitaria locale, i cui provvedimenti – a citare i più salienti – in materia di fornitura, di acquisti, di assunzioni e carriera del personale sono stati adottati con la violazione di ogni procedura amministrativa, con la persistente trasgressione delle norme contabili».

La relazione Basilone¹¹⁴, prodotta a seguito dell'attività ispettiva alla ASL n. 9 di Locri, a distanza di oltre venti anni, dimostra come le disfunzioni ed il mal governo amministrativo, già evidenziate nel 1987, negli anni successivi siano diventati metodo permanente. In Calabria sono due, in particolare, le macro-attività nelle quali il potere criminale riesce ad annidarsi: la gestione degli appalti ed il personale (seguiti, poi, dal sistema degli accreditamenti). Le medesime aree erano emerse venti anni prima e sarebbero dovute essere oggetto di attenzione e di monitoraggio da parte dell'organo amministrativo ed politico.

I fatti emergeranno poi in maniera conclamata dall'indagine denominata *Onorata Sanità*¹¹⁵, dalla quale viene fuori un quadro sconcertante di un sistema di intrecci perversi tra interessi illeciti e mafiosi, *fatto di pressioni, relazioni, favori* che condizionano tutto il sistema della sanità a livello locale *«sistema, adottato principalmente dallo stesso Crea Domenico e dal figlio Antonio, al fine di ottenere le autorizzazioni necessarie all'accreditamento della struttura sanitaria»*. Il sistema denominato dal Gip *«meccanismo Crea»*, a livello regionale ha coinvolto sia i dirigenti dell'assessorato alla sanità della giunta regionale di centrodestra guidata dal presidente Chiaravalloti, che uomini del centro sinistra (l'accreditamento della struttura sanitaria privata, infatti, verrà firmato solo dopo sei giorni dall'omicidio Fortugno, dalla giunta regionale di centrosinistra guidata dal presidente Loiero).

Responsabile dell'operazione è il garante nella macchina sanitaria regionale, Giuseppe Bevilacqua, dirigente della sanità a Reggio Calabria con il governo di centrodestra e promosso, poche settimane prima del suo arresto, dirigente della sanità a Catanzaro dalla giunta di centrosinistra.

«Uno squarcio impressionante del modo di fare politica in Calabria, di come si fanno le elezioni, si raccolgono i voti e di come si fa fortuna

¹¹⁴ Dal Prefetto Paola Basilone coordinatrice della commissione d'accesso che predispose la relazione conclusiva in ordine agli accertamenti effettuati presso l'ASL n. 9 di Locri (RC). Doc. 17.1, XV Leg.

¹¹⁵ GIP/GUP Reggio Calabria, N. 1272/07 R.G.N.R.D.D.A.

*con una politica ridotta ad affare privato, piegata agli interessi personali. che impone alle istituzioni, ai partiti e alla politica più in generale, una riflessione radicale e di fondo sul sistema di potere costruito negli anni attorno alla sanità e su come esso, alla fine, diventi inamovibile, creando al suo interno le condizioni per la sua riproduzione e autoriproduzione.»*¹¹⁶.

*Questo meccanismo, apparentemente autonomo nella sua autoriproduzione e nella sua continuità, rappresenta l'altra faccia di una politica che ha perso autonomia e trasparenza per dipendere, essa stessa, dallo scambio tra gestione della spesa sanitaria e consenso che rappresenta il punto più alto del degrado politico e morale che investe la Calabria*¹¹⁷.

Le altre regioni meridionali non sono immuni dalle contaminazioni su descritte: ne è un esempio lo scioglimento della A.S.L. Napoli 4 con sede a Pomigliano d'Arco¹¹⁸, azienda sciolta per la presenza di concordanti elementi di condizionamento camorristico, con particolare riferimento agli appalti ed ai contratti di fornitura, alle autorizzazioni e agli accreditamenti rilasciate illegittimamente.

L'indagine *Processo delle talpe*¹¹⁹ ha evidenziato una truffa aggravata ai danni della A.S.L. 6 di Palermo per 80 milioni di euro per l'illecita riscossione di rimborsi non dovuti e per i finanziamenti pubblici ad aziende private.

Sempre in Sicilia, il medesimo procedimento penale, che riguarda l'ex presidente della regione Salvatore Cuffaro, ha fatto emergere le indebite ingerenze nelle scelte della politica da parte di medici organici a cosa nostra, ed il peso dei gestori di cliniche private (ing. Aiello), sui meccanismi tariffari della sanità regionale e sui metodi di accreditamento delle case di cura private.

In Puglia, il comune di Gallipoli è stato sciolto in relazione al condizionamento degli amministratori, alle cosche mafiose locali per l'assegnazioni di appalti di servizio alla U.S.L. 13 di Lecce.

Per concludere, nelle regioni meridionali le strutture sanitarie, attraverso gli appalti di servizi, il complesso meccanismo degli accreditamenti ai privati, le disinvolute pratiche di assunzione del personale, diventano i mezzi attraverso i quali la criminalità alimenta la sua economia. Servendosi ovviamente delle contiguità offerte dalla politica e dagli amministratori, condiziona quindi tutto il sistema sanitario e socio-assistenziale.

¹¹⁶ XV Legislatura Relazione annuale sulla 'ndrangheta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare. Doc. XXIII, n. 5.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ D.P.R. 25 ottobre 2005: affidamento della gestione dell'ASL di Napoli, in Pomigliano d'Arco, ad una commissione straordinaria, ai sensi dell'articolo 143 e dell'articolo 146 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, pubblicato nella G.U. 15 novembre 2005, n. 266.

¹¹⁹ Cfr. richiesta di rinvio a giudizio e contestuale decreto emesso nei confronti di Michele Aiello + 14. Proc. Pen. 12790/02 RGRN. Doc. n. 1607.11, XIV legislatura.

3.5 LA POLITICA ENERGETICA: L'ESPERIENZA DELLE ENERGIE ALTERNATIVE E DEI PARCHI EOLICI IN ALCUNE REGIONI MERIDIONALI

Negli anni settanta del secolo scorso l'aumento dei costi energetici ha ridestato l'interesse per le macchine che utilizzano la forza del vento; così, molte nazioni hanno aumentato i fondi per la ricerca e lo sviluppo dell'energia eolica. Tra l'anno 2000 e l'anno 2006 la capacità mondiale installata è quadruplicata. Nel 2005 la nuova potenza installata è stata di 11.000 megawatt. Nei tre anni fra il 2005 ed il 2008 la capacità di generazione mondiale degli aerogeneratori è in pratica raddoppiata: alcuni paesi hanno raggiunto coefficienti di penetrazione della potenza eolica molto elevati. Ad esempio, nel 2008, la Danimarca ha raggiunto il 19% della produzione di elettricità eolica di base, la Spagna ed il Portogallo il 13%, mentre la Germania e la Repubblica d'Irlanda soddisfano con l'eolico il 7% del loro fabbisogno nazionale. Questa crescita rapida ha portato ad avere già alla fine del 2008 una potenza cumulata totale di oltre 120.000 megawatt, producendo elettricità eolica pari ad oltre 1,5% del fabbisogno mondiale di energia e per il 2009 elettricità pari al 2%.

La nuova potenza installata in Italia nel 2008 è stata di 1.100 megawatt, ponendo il nostro Paese al sesto posto tra i produttori mondiali di energia eolica, ancor prima di Francia (settima) e Regno Unito (ottavo).

Sotto il profilo della fattibilità, dei tempi di realizzazione e dei costi, l'installazione di un impianto eolico è assai semplice: le modalità d'installazione - fatti i rilievi sul campo per misurare la velocità del vento e la potenza elettrica producibile - consistono nel trasporto delle pale eoliche in loco e nella loro collocazione sul terreno. Mediamente il tempo complessivo necessario al completamento dell'installazione è di due anni, mentre il tempo necessario per la progettazione e costruzione di altre centrali (idroelettriche, termoelettriche, ecc.) è normalmente superiore a quattro anni. La cinematica del generatore eolico è poi caratterizzata da bassi attriti, assenza di surriscaldamento e di sistemi refrigeranti, sicché il costo di manutenzione è pressoché nullo.

Il costo d'installazione è infine di circa 1,5 euro per watt (per confronto, un impianto fotovoltaico ha un costo di circa 5 euro per watt). In Italia, con riferimento ad impianti di potenza nominale superiore a 600 kilowatt, esso varia tra i 1.500 euro ed i 2.000 euro per chilowatt/ora; il prezzo varia secondo la complessità dell'orografia del terreno in cui l'impianto è installato, della classe di macchina installata, della difficoltà di connessione alla rete elettrica. Una centrale di 10 megawatt, allacciata alla rete di alta tensione, potrebbe costare tra i 15 ed i 20 milioni di euro, mentre per una centrale allacciata alla rete di media tensione (3-4 megawatt) il costo potrebbe comprimersi fino a 1,2-1,5 milioni di euro al megawatt. La voce «spesa» è costituita in pratica da installazione e manutenzione, dato che non esistono costi di approvvigionamento della fonte produttrice di energia. Un parco eolico inoltre non toglie la possibilità di continuare il precedente sfruttamento del terreno (pastorizia, agricoltura,

ecc.) ed è di facile reversibilità, nel caso di eliminazione delle palificazioni e ripristino della pregressa attività produttiva.

Invece, l'aspetto negativo dell'eolico é principalmente costituito dal carattere intermittente della produzione, strettamente collegata alle particolari condizioni del vento; ne discende che il settore eolico non può mai sostituire interamente fonti tradizionali, quali i combustibili fossili o l'energia idroelettrica. L'energia eolica trova quindi il suo ambito di applicazione solo nell'integrazione alle reti esistenti.

Da non sottovalutare in negativo è altresì il grave turbamento del paesaggio determinato dagli altissimi *mulini*, realizzati normalmente alla sommità di colline e poggi.

Grave handicap (del quale si tornerà a parlare) è altresì rappresentato dalla mancanza in Italia di una legge quadro o di un testo unico sulle energie eoliche, diversamente da quanto avviene per l'energia solare.

Norma fondamentale, che recepisce la direttiva 2001/77/CE ed il protocollo di Kyoto, è il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in materia di impianti di produzione d'energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, al cui articolo 12 commi 3, 4 e 5 è previsto che la costruzione e l'esercizio di tali impianti è soggetto ad un'autorizzazione unica, rilasciata dalla regione o da altro ente da quest'ultima delegato, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. A tal fine presso la regione – in Sicilia presso il Dipartimento Industria dell'Assessorato Regionale dell'Industria – è convocata entro trenta giorni dalla ricezione della domanda una conferenza di servizi alla quale partecipano tutte le Amministrazioni interessate, compresi i Comuni nel cui territorio verrà realizzato il parco eolico, chiamati quest'ultimi ad esprimere il loro assenso limitatamente agli aspetti urbanistici di propria specifica competenza.

Resta tuttavia fuori dall'autorizzazione unica la valutazione dell'impatto ambientale (la cosiddetta VIA), che dovrà precedere l'esame della conferenza di servizi al fine del rilascio di quell'autorizzazione e dovrà essere rilasciata preventivamente dall'Assessorato Regionale all'Ambiente.

Infine, in Sicilia, la realizzazione d'impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili su terreni destinati dal vigente piano regolatore ad uso agricolo richiede, ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 11 aprile 1981, n. 65, l'ulteriore autorizzazione di variante allo strumento urbanistico (il cosiddetto *variante di destinazione d'uso*) da parte dell'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente, previa acquisizione del parere obbligatorio ma non vincolante del Comune interessato e la nomina di un commissario *ad acta* in caso d'inerzia.

L'assoluta novità e vantaggiosità del settore energetico eolico, i cospicui finanziamenti pubblici – assai spesso a fondo perduto (normalmente intorno al 50% del costo d'impianto) – la necessità per le grosse imprese produttrici di relazionarsi con le amministrazioni locali ai fini dell'ottenimento delle indispensabili autorizzazioni e concessioni e per la stipulazione delle convenzioni e non ultima l'esigenza di semplificazione e velocizzazione dei procedimenti di acquisto da terzi del diritto di superficie

sui terreni sui quali installare gli impianti eolici o delle connesse servitù di passaggio o di elettrodotto sono tutti fattori che a vario titolo e con diverse modalità di intervento la criminalità in genere e quella mafiosa, in particolare, hanno mostrato di sapere sfruttare per trasformare la produzione di energia eolica nel suo ultimo effettivo *business*.

Recenti indagini hanno, infatti, consentito di accertare che le organizzazioni mafiose, soprattutto nel meridione d'Italia e nelle regioni di tradizionale penetrazione mafiosa, hanno finito per inquinare e monopolizzare tutto l'*iter* procedimentale d'impianto delle centrali eoliche sul territorio, ben al di là del facilmente prevedibile monopolio sulle attività di smaltimento dei rifiuti inerti e di fornitura del calcestruzzo.

Ci si intende riferire soprattutto alle cosiddette «Operazione Eolo», «Operazione Minoa» ed «Operazione Via col Vento».

L'operazione cosiddetta «Eolo», condotta dalla Guardia di Finanza a Mazara del Vallo (Tp) ed in altri Comuni della provincia di Trapani tra gli anni 2003 e 2007 disvela oscuri intrecci tra imprese corruttrici operanti nel ramo energetico nazionale dell'eolico e dipendenti pubblici corrotti, sotto l'attenta ed onnipresente regia dell'organizzazione mafiosa cosa nostra.

Il semplice esame degli atti rivela un indecoroso mercimonio tra consiglieri comunali legati a cosa nostra mazarese ed imprese impegnate nel settore energetico dell'eolico, nonché un susseguirsi di oscure cessioni di rami di aziende tra le anzidette imprese, che, a sua volta, dava luogo all'immediato trasferimento dei favori della mafia a servizio dell'impresa acquirente.

Difatti nel dicembre 2005 le società Sud Wind S.r.l. ed Enerpro S.r.l., che fino ad allora si erano avversate, pervenivano ad un accordo: i due progetti in precedenza presentati per le necessarie autorizzazioni venivano unificati e veniva designata per la realizzazione del parco eolico una terza società, la Eolica Del Vallo S.r.l., rappresentata da Nicastrì Vito, che acquistava il ramo di azienda della Sud Wind S.r.l. mentre contestualmente i soci della Eolica Del Vallo cedevano alla Sud Wind S.r.l. il 20% delle quote di capitale della stessa Eolica del Vallo, con contestuale opzione del diritto di riacquisto delle stesse. La Sud Wind inoltre rinunciava al proposto ricorso al TAR contro il decreto VIA rilasciato in favore della Enerpro S.r.l. e cedeva tutti i contratti per la disponibilità delle aree interessate all'iniziativa. Da questo momento in poi anche cosa nostra lavorerà per l'attuazione del nuovo accordo, fermi restando i sottesi accordi corruttivi.

Questi in breve i fatti più salienti emersi dalla cosiddetta «Operazione Eolo», che valgono, tuttavia, a confermare il sottobosco di interessi non sempre leciti che si annida intorno allo sfruttamento in Sicilia dell'energia eolica ed il pronto intervento di cosa nostra nel settore per mettere a profitto nel modo più vantaggioso questo nuovo filone speculativo.

Tali fatti, poi, hanno ricevuto di recente un riscontro con la sentenza della Corte d'Appello di Palermo del 21 aprile 2011 che ha confermato sostanzialmente la sentenza del G.U.P. del Tribunale di Palermo, che in data 9 marzo 2010, a seguito di giudizio abbreviato, aveva riconosciuto

la responsabilità penale di tre imputati in ordine al delitto di cui all'art. 416-*bis* del codice penale e quella di altri tre imputati per il delitto di corruzione¹²⁰.

L'operazione «*Minoa*», invece, prende in esame l'attività svolta dalla «*Moncada Costruzioni s.r.l.*» nel realizzare impianti eolici in contrada Alvano-Aquilea, agro di Cattolica Eraclea (AG).

La predetta società, esaminando tutta la documentazione in suo possesso per la stipula del diritto di superficie con i proprietari dei terreni sui quali sarebbero stati collocati gli aerogeneratori, si accorgeva che numerose particelle di terreno interessate dall'impianto eolico risultavano essere state acquisite per usucapione dalle medesime ditte. Tale situazione aveva provocato parecchi dubbi e perplessità, tanto più che non era stato riscontrato alcun atto giurisdizionale che accertasse e dichiarasse l'usucapione in capo al dante causa degli alienanti. Conseguentemente, in forza del protocollo di legalità stipulato con la Prefettura di Agrigento, la «*Moncada Costruzioni s.r.l.*» richiedeva al Prefetto di attivare iniziative al fine di accertare l'esistenza di eventuali interferenze illecite.

Le indagini all'uopo delegate dalla Prefettura al Comando Provinciale Carabinieri di Agrigento avrebbero così accertato che le particelle *de quo* erano state acquisite da stretti congiunti del capo della *famiglia* mafiosa di Cattolica Eraclea, (all'epoca detenuto nel carcere di Palmi per 416-*bis* del codice penale), da un soggetto (nelle more defunto in data 3.12.06), il quale nel pubblico rogito aveva tra l'altro dichiarato che «...i terreni sono esenti da ipoteche ed altri vincoli pregiudizievoli, e di averne la piena, libera, assoluta proprietà e disponibilità, per essere a lui pervenuti in virtù di possesso pacifico, pubblico, continuo ed animo domini ultraventennale». Tuttavia, la moglie di quest'ultimo aveva dichiarato in data 6 dicembre 2006 che il defunto coniuge non aveva mai posseduto o condotto a qualsiasi titolo appezzamenti di terreno agricolo nelle contrade Aquilea o Alvano di Cattolica Eraclea, né era solito svolgere continuativamente attività agricola, salvo occasionali impegni di lavoro in periodo di vendemmia sui fondi di tale Giuffrida, fratello di un consigliere comunale che aveva fatto da intermediario tra la «*Moncada Costruzioni*» ed il compratore).

A sua volta, Moncada Salvatore, legale rappresentante della «*Moncada Costruzioni s.r.l.*», esaminato in data 18.6.09, precisava che i primi contatti con il Comune di Cattolica Eraclea erano avvenuti il 3 giugno 2003 tramite un consigliere comunale, l'Avv. Giuffrida Giuseppe e solo successivamente aveva conosciuto il Sindaco di allora, Aquilino, mentre i nominativi dei proprietari dei fondi li aveva appresi solo attraverso le visure catastali. Il Giuffrida gli aveva poi fatto conoscere l'acquirente che, a sua volta, si era occupato di contattarli materialmente. Soltanto in occasione della stipula del preliminare la sua società aveva avuto

¹²⁰ Cfr. Dispositivo sentenza del G.U.P. del Trib. di Palermo del 09.03.10.

modo di accertare che per 17 particelle su 56 i proprietari erano nel frattempo cambiati, per avere acquisito i fondi stessi per usucapione.

Ma l'interesse della «famiglia» mafiosa di Cattolica Eraclea per il lucroso affare costituito dall'impianto di un parco eolico in quel territorio è confermato altresì dalle intercettazioni dei colloqui avvenuti nel carcere di Palmi tra il capo-famiglia di Cattolica Eraclea, ivi detenuto in espiazione di pena per 416-*bis* del codice penale ed i suoi familiari, in visita al congiunto. Soprattutto l'intercettazione dell'8 luglio 2006 ha evidenziato come tra i componenti la famiglia fosse stata costituita una società di fatto per l'acquisto e la gestione dei terreni interessati alla realizzazione del parco eolico. Trattavasi chiaramente di società di fatto riconducibile al detenuto capomafia che, unitamente ad altri componenti di sangue della sua famiglia, poneva in essere e gestiva un intervento per sfruttare le potenzialità economiche dell'iniziativa imprenditoriale di Moncada Salvatore. Egli, infatti, avendo appreso dai familiari della realizzazione del parco eolico nel suo paese, aveva realizzato per il tramite dei suoi stretti congiunti una struttura societaria per acquisire – con modalità mafiose – la disponibilità dei terreni ove sarebbe stato realizzato il parco eolico. La società acquistava in tal modo - di fatto costringendo alla cessione – in brevissimo tempo una serie di terreni dai precedenti proprietari, ora mediante il ricorso all'espedito della fittizia usucapione dei terreni, ora grazie al più tipico metodo delle intimidazioni mafiose e dell'altrui assoggettamento.

È quanto emblematicamente accaduto a Mannese Giuseppe. Infatti il Mannese, una volta ottenuta comunicazione dalla *Moncada Costruzioni* di voler utilizzare il suo terreno per il parco eolico, aveva manifestato ai promittenti acquirenti l'intenzione di non volere più vendere e mai comunque alle condizioni in precedenza concordate. Ma, come confermato dalle intercettazioni telefoniche intercorse tra i componenti della società di fatto, egli per effetto di reiterate pressioni e minacce («...*Ci deve fare l'atto lui! Lo dobbiamo obbligare a fare l'atto! ...*») era stato costretto a mantenere fermo l'impegno assunto col preliminare ed a stipulare senza apprezzabili modifiche economiche l'atto di compravendita definitivo in data 6 aprile 2006, limitando il suo dissenso alla sola negazione in futuro del suo saluto all'acquirente.

L'operazione «*Via col Vento*», condotta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Avellino e per la quale è stato già richiesto il rinvio a giudizio di cinque persone per partecipazione ad associazione per delinquere (art. 416 c.p.), truffa consumata e tentata (artt. 640-*bis* c.p.) in danno dello Stato, finalizzata al reperimento di finanziamenti pubblici per la realizzazione di parchi eolici¹²¹, segna il ritorno sulla scena del crimine finalizzato all'illecito sfruttamento dell'eolico di Nicastri Vito, assieme ad altri personaggi dell'avellinese. Costoro, al fine di otte-

¹²¹ Cfr. richiesta di rinvio a giudizio della Proc. Repubblica di Avellino n.1091/07+803/09 R.G. Notizia di reato del 2.11.09. Doc. n. 431/1.

nere indebitamente le agevolazioni previste dal decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992 n. 488, stipulavano fittizi trasferimenti di diritti di superficie o di affitti di terreni destinati all'installazione delle turbine eoliche; indi, con la complicità di sleali funzionari di banche approntavano mendaci istruttorie bancarie circa la solvibilità della società richiedente e dei soci nonché false relazioni tecniche sulla piena utilità dei terreni ai fini eolici. Nelle more le società siciliane Vento In S.r.l., Cooperativa Duecci a r.l. e Vento Del Sud S.r.l., facenti capo al Nicastri, cedevano alle società avellinesi I.V.P.C. Sicilia 2 S.r.l. e I.V.P.C. Sicilia 4 S.r.l., facenti capo a Vigorito Oreste, i rami di azienda relativi all'eolico, ma poco dopo venivano prodotte in banca note di "rescissione" o "annullamento» dei contratti di affitto e di cessione delle superficie a firma apocrifa dei proprietari dei terreni, grazie alle quali le società cessionarie accampavano una pretesa causa di forza maggiore nel ritardo asseritamente incolpevole dello stato di avanzamento dei lavori nei tempi prescritti, ottenendo così la proroga da 24 a 48 mesi del termine per la realizzazione degli impianti.

A ciò si aggiunga che le cronache giudiziarie degli ultimi mesi dell'anno 2010 hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica alcune ulteriori vicende collegate agli appalti per l'energia eolica; la Dia, infatti, nel mese di settembre ha sequestrato beni per 1,5 miliardi di euro ad un imprenditore originario di Alcamo, il *signore del vento*, come definito dal *Financial Times*, paventando che sia addirittura il prestanome del boss mafioso Matteo Messina Denaro.

Su questa scia si collocano anche gli avvenimenti che hanno come protagonista un imprenditore sardo, arrestato nel mese di luglio 2010 su ordine della magistratura romana nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti.

In particolare, nell'indagine siciliana gli investigatori hanno ricostruito la mappa patrimoniale degli ultimi trenta anni e rilevato l'esistenza di una sproporzione tra i beni posseduti dall'indagato e i redditi dichiarati. L'esercizio dell'attività imprenditoriale consiste nella realizzazione e nella successiva vendita di parchi eolici, con ricavi milionari, considerato che ogni megawatt prodotto è venduto a circa due milioni di euro. Inoltre lo stesso imprenditore era stato arrestato nel novembre 2009 per indebita percezione di contributi pubblici, al termine di una complessa indagine che aveva portato alla luce un articolato sistema di truffa ai danni dello Stato finalizzato all'indebita percezione di contributi pubblici per la realizzazione di parchi eolici¹²².

Un particolare, che può risultare curioso, consiste nel fatto che l'imprenditore siciliano non risulta intestatario nemmeno di una pala eolica, essendo la sua funzione quella di *sviluppatore* di campi eolici, limitandosi cioè ad acquisire i terreni e a procurarsi le licenze presso le amministrazioni locali, per poi vendere «chiavi in mano» il parco eolico.

¹²² Cfr. articolo sulla «Gazzetta del Sud» del 15 settembre 2010, pag. 1.

Il sistema di business, messo così in piedi, prevedeva tre fasi, al fine di garantire maggiori margini di profitto e consentire ad un elevato numero di società di partecipare all'impresa. Nella prima fase era prevista l'individuazione dei siti, l'accaparramento dei fondi pubblici, le autorizzazioni e le pratiche burocratiche, con questo *step* venivano accontentati gli esponenti politici attraverso le elargizioni necessarie per far andare a buon fine le pratiche legali, circostanze emerse nella già citata inchiesta «Eolo». Poi, con la seconda fase, si arricchivano le imprese locali, cui venivano appaltati il movimento terra, la costruzione dell'impianto e tutte le attività correlate. Alla fine, una volta completato, il parco veniva venduto alle grandi società del Nord, provenienti dalla Germania, dalla Danimarca, dall'Inghilterra, ma anche dall'Italia Settentrionale determinando un affare estremamente vantaggioso¹²³.

L'ingente sequestro confermava, ancora una volta, l'interesse della mafia nel settore eolico, tant'è che il Direttore della Dia *pro tempore*, Antonio Girone, poteva affermare che: «ci sono diverse attività sul piano giudiziario che stanno accertando come in molti settori dell'energia alternativa ci siano chiari inserimenti della criminalità organizzata»¹²⁴, a dimostrazione che l'attrattiva degli incentivi, le difficili procedure di aggiudicazione e la grande redditività della produzione dell'energia finale, attira gli interessi delle cosche nell'investimento sull'eolico¹²⁵.

Da ultimo deve accennarsi ad un'inchiesta romana sugli appalti dell'eolico in Sardegna che si incrocia con quelle romagnole sui capitali transitati in maniera illecita su alcuni istituti di credito della Repubblica di San Marino e che hanno portato al commissariamento del Credito di Romagna ed all'iscrizione sul registro degli indagati di 19 tra funzionari di banca e imprenditori. Tra questi spiccano alcuni finanziatori, che nell'inverno a cavallo tra 2009 e 2010 avrebbe versato all'imprenditore sardo circa quattro milioni di euro, al fine di effettuare investimenti nel settore delle energie rinnovabili in Sardegna¹²⁶; il gruppo di investitori romagnoli avrebbe messo a disposizione dell'imprenditore la considerevole cifra per fare da *facilitatore* (da notare l'inconfondibile analogia con la professione di *sviluppatore*) nei confronti dei politici sardi¹²⁷.

Si ritiene opportuno segnalare, infine, che proprio in considerazione del moltiplicarsi delle illecite interferenze della malavita organizzata nel settore della produzione dell'energia eolica, la Direzione Nazionale Antimafia¹²⁸ nel corso di una riunione in data 20 maggio 2010, alla quale hanno partecipato diverse Procure distrettuali, ha avviato un monitoraggio dei procedimenti penali pendenti nei vari distretti relativi al settore dell'e-

¹²³ Cfr. articolo su «L'Unione Sarda» del 19 settembre 2010, pag. 7.

¹²⁴ Cfr. articolo su «Terra» del 15 settembre 2010 pag. 1.

¹²⁵ Cfr. intervista al GR1 del 14 settembre 2010.

¹²⁶ Cfr. articolo su «Terra» del 16 settembre 2010 pag. 3.

¹²⁷ Cfr. articolo su «L'Unione Sarda» del 4 agosto 2010, pag. 7.

¹²⁸ Cfr. articolo su «L'Unione Sarda» del 19 settembre 2010, pag. 7.